EMERGENZA INQUINAMENTO

Sempre più arsenico nella piana

Bonifiche inefficaci, chi ha inquinato resterà senza nome

SCARLINO. Altro che bonifiche. Nella piana di Scarlino l'inquinamento da arsenico continua a crescere, alla velocità della luce. Lo hanno detto le associazioni ambientaliste, lo certifica l'Arpat, lo conferma un giudice del Tribunale di Grosseto. Il quale archivia la denuncia penale presentata da Italia Nostra, ma ribadisce: la falda è inquinata da rifiuti di pirite e le bonifiche sono state fatte male.

La storia è vecchia. È quella delle lavorazioni chimico minerarie tra le Colline metallifere e la piana. Lì l'estrazione della pirite, qui la combustione per ricavarne acido solforico. Un'attività che lascia rifiuti tossici: le famigerate ceneri di pirite, cariche di arsenico. Le aziende (tutte galassia Eni) dovrebbero smaltirle, ma farlo bene costa troppo. Così le accumulano a montagne nella piana, aspettando tempi migliori. Cercano di smaltirle nei rilevati stradali oppure ci riempiono una miniera (quella di Campiano) che nel 2002 esploderà avvelenando il fiume Merse. Ma non basta. Il grosso resta stoccato malamente nelle aree industriali. E le falde acquifere sottostanti si imbevono di arsenico. Per anni le aziende (con l'appoggio di Arpat) sostengono che l'inquinamento è di origine naturale. Poi, anche grazie alle battaglie di Roberto Barocci e degli ambientalisti, istituzioni e privati riconoscono il problema. E partono le bonifiche.

Bonifiche inadeguate. Tutti contenti? Macché. I "soliti rompiscatole" degli ambientalisti da subito dicono che quelle bonifiche — condotte dalle stesse aziende con contributi pubblici — non servono. Perché, denunciano, ciascuno le fa per sé, nel proprio terreno privato, mentre sarebbe necessario (anzi, lo impone la legge) cercare le cause prime dell'inquinamento e poi procedere a interventi radicali, infinitamente più costosi.

Dati choc. E i fatti parlano chiaro. Le più recenti relazioni Arpat, per esempio, dicono che nelle falde esterne al sito già bonificato di San Martino (Scarlino), dalla bonifica in poi l'arsenico "vola". Il valore massimo di legge è 10 mlg / litro; nel 2003 il valore medio di arsenico ai tre piezometri era di 908 mlg litro; nel 2008 è di 4800 mlg/litro.

Archiviata l'inchiesta per disastro ambientale: «È Impossibile identificare i colpevoli». Ma i veleni continuano a crescere

Denuncia. Proprio Arpat nel 2008 conferma: la situazione è questa «in quanto ogni campagna di indagine è stata finalizzata alla valutazione della problematica acque solo nell'ambito del sito di proprietà». Insomma, nessuno si è attivato per dare una risposta globale (l'unica efficace) al problema. Forte di questi dati Italia Nostra presenta un esposto in Procura. Il pm incaricato apre l'inchiesta ipotizzando, a carico degli ancora "ignoti" responsabili, il reato di disastro ambientale, l'unico a non cadere rapidamente in prescrizione. Alla fine però il pm si arrende e chiede l'archiviazione. Italia Nostra si oppone, ma il giudice Armando Mammone conferma: fascicolo chiuso.

Colpevoli sì, ma... Perché si archivia? Che l'inquinamento da arsenico sia frutto dell'attività industriale e di smaltimento dei rifiuti di pirite si dà «per scontato», spiega il gip. Ma «l'incriminazione per disastro ambientale — dice Mammone — trova un limite insuperabile nella necessità di dimostrare la reponsabilità dei singoli». Operazione impossibile, perché l'attività in questione si è protratta per oltre 40 anni: come individuare l'apporto causale dato all'inquinamento dell'area da ciascuno dei tanti soggetti che si sono succeduti al vertice delle varie società?

L'ACCUSA
Barocci

Delusione. Dunque caso chiuso, almeno dal punto di vista penale. Da quello sociosanitario, invece, apertissimo. Roberto Barocci prende atto di questa archiviazione, ma si chiede perché si sia proceduto per disastro ambientale (cosa tra l'altro non ipotizzata da Italia Nostra) e non per reati poi in concreto perseguibili. In ogni caso, ormai è chiaro che la situazione nella Piana — processi o no — è esplosiva. E la partita in corso sul via libera all'inceneritore si giocherà anche sull'emergenza arsenico.

Emilio Guariglia

IL TIRRENO 5.11.09

POLITICA SOTTO ACCUSA

Il giudice: «Si doveva indagare sugli Enti»

E le istituzioni? E la politica? Il giudice Mammone, archiviando l'inchiesta sulle responsabilità delle aziende, scrive quattro righe da brivido: «In caso come quello in esame — dice — sarebbe stato un ottimo banco di prova e applicazione delle reponsabilità degli Enti, poiché è indubbio che la gestione dei rifiuti da pirite secondo criteri che hanno portato all'inquinamento di suolo e falde sia stata operata in vista dell'interesse aziendale». Insomma, la politica ha aiutato le aziende in quello che un altro giudice (Vincenzo Pedone) a suo tempo definì «uno scellerato progetto». Ma al di là degli aspetti giudiziari, Barocci evidenzia la scarsa volontà politica. E cita un esempio: nel marzo 2008 l'allora giunta provinciale, in replica a un'interrogazione, sottolinea di essere cosciente dei problemi legati alle bonifiche e annuncia un cronoprogramma "stringente" di iniziative per la costituzione di un gruppo di esperti incaricati di studiare il caso fino a una Conferenza dei servizi fissata al 31 gennaio 2009. Come è finita? Non se n'è fatto nulla.

> «Gestione dei rifiuti operata in vista di favorire le aziende»